

MESSAGGIO DEL VESCOVO PER LA QUARESIMA



DIO AMA CHI DONA CON GIOIA

Fratelli e sorelle "il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo" (Rm 15,13).

Iniziamo il nostro itinerario quaresimale invocando il nome del Signore perché "chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato" (At 2,21). E' in questa gioiosa certezza, nell'Anno della fede che, come comunità cristiana, ci mettiamo decisamente in cammino verso la celebrazione del mistero della morte e risurrezione del Signore Gesù. Nel dono di perfetta gratuità manifestatosi in Gesù che ci ama con l'amore del Padre e ama il Padre donandosi a noi fluisce, per tutti, vita e salvezza, apertura degli occhi e rinvigorismento delle forze del cuore.

Nel desiderio di vivere in verità e con fede il santificante itinerario quaresimale verso la Pasqua, ogni comunità parrocchiale è chiamata ad individuare e a proporre, nelle diverse situazioni e ai diversi gruppi che la compongono, alcune scelte che favoriscano un concreto cammino di conversione personale e comunitario. Propongo alcune tracce che, da riflessione, son chiamate a farsi scelte e atteggiamenti che la sapienza dei parroci con il Consiglio pastorale, potrà declinare e adattare alle diverse situazioni locali e personali. Forti della memoria feconda dell'intima identità della parrocchia che è "casa tra le case", condizione di "vicinato", "famiglia di famiglie",

luogo privilegiato dove la Chiesa sa farsi *prossima, attenta, accanto*. Credibile "buon samaritano" dei nostri giorni. Propongo dunque alle comunità parrocchiali, a quelle di speciale consacrazione, ad ogni movimento, gruppo, associazione, famiglia della nostra Chiesa di Alghero-Bosa:

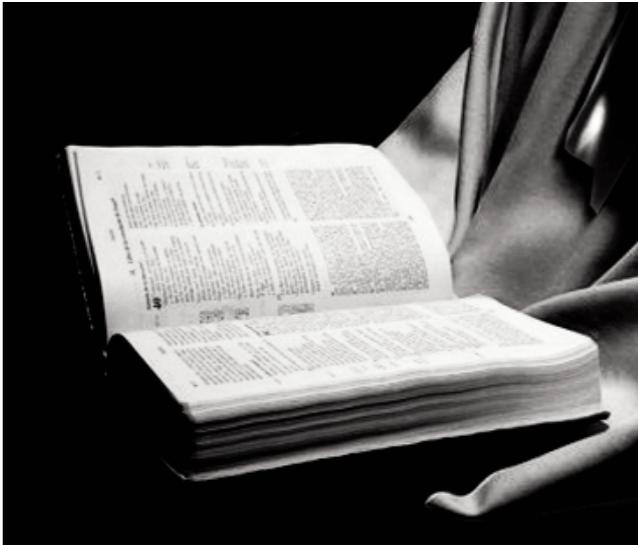
- *L'ascolto orante della Parola*. E' l'impegno che ci siam presi come Chiesa diocesana per questi anni. La Lettera pastorale *La fede viene dall'ascolto*, ci invita

a ristabilire il primato di tale ascolto (pp. 9-15). Primato che in questo tempo quaresimale deve potersi concretizzare in una *qualità alta* dell'ascolto stesso e in una *continuità reale* nella frequentazione delle pagine bibliche proposte dalla liturgia (eucarestia, liturgie della Parola, liturgia delle Ore, *via Crucis*, corona del rosario ecc.). La "qualità" dell'ascolto, come ricordavo nella Lettera pastorale (pp. 114-115), ha una *misura visibile*: "se avrete amore gli uni per gli altri, tutti sapranno che siete miei discepoli" (cf Gv 13,3). La parola del Signore ci ricorda che

"*beati sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la vivono*" (Lc 11,28).

L'unica Parola realmente *ascoltata* è quella *compiuta*. Quella che si fa storia e che fa storia. È la Parola che diventa amore, che dà volto concreto ai "sentimenti di Gesù" nell'*oggi* (cf Fil 2). Chi ama ha realmente ascoltato la Parola.

*La "qualità"
dell'ascolto, come
ricordavo nella
Lettera pastorale,
ha una misura visibile:
"se avrete amore
gli uni per gli altri,
tutti sapranno che
siete miei discepoli"*



Chi prende sul serio l'altro e le sue necessità e cessa di fargli del male, ha compiuto tutte le parole della Parola, perché "pieno compimento della legge è l'amore" (Rm 13,10). Ogni ascolto della Parola, dunque, trova nell'amore il suo invero e il suo fine. Può quindi essere un segno ricco e opportuno in questo tempo santo, che ognuno di noi verifichi il proprio ascolto della Parola, proponendosi una scelta concreta, fattiva con un gesto di carità che dia sollievo ad un bisogno particolarmente urgente; che sani una situazione di ingiustizia; che deponga pregiudizi, invidie, vendette. Sì, è il Signore Gesù a rassicurarci "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri".

- *La scelta preferenziale per i poveri.* E' l'esigenza che nasce dall'ascolto orante della Parola realmente compiuto. L'ordinarietà del vivere di ogni discepolo del Signore e di ogni comunità credente non può che essere ritmata, senza sosta, dai piccoli. Tristemente, anche noi come tanti, affetti da quella pericolosa malattia del cuore umano che è la *sklerocardia*, il "cuore di pietra" (quasi un "fermo dell'anima"), preferiremmo non incrociare, non vedere, non accogliere. Ameremmo non esistessero. Da coloro che, anche nel vocabolario dei "buoni", sono indicati come *ultimi*. Per il Maestro sono i *primi* da cui partire per iniziare la sequela. Sono anzi coloro con i quali Gesù stesso si identifica: "ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi" (Mt 25,35-36). Da chi manca, da chi non ha lavoro, da chi soffre, da chi non ha salute, da chi non ha una famiglia, da chi è ferito per qualsiasi motivo. Sì, da questi fratelli e sorelle si muovono e si rianimano cuore, passi, gesti, attenzione per iniziare e vivere cristianamente la Quaresima e per celebrare gioiosamente la Pasqua. Solo così si può ri-ordinare

Le povertà, tristemente, sono sempre al plurale. La grazia dell'apertura del cuore e degli occhi che l'ascolto credente e orante della parola di Dio può donarci, ci spinge a guardarle nella loro molteplicità e nella loro prossimità.

la comunità cristiana rendendola più credibilmente tale: nel segno della fraternità e della solidarietà indicata e invocata come autentica *forma di vita* cristiana (cf At 2,44-45). Con e in questi "ultimi/primi", il discepolo vive l'ineffabile esperienza della presenza salvifica del Crocifisso-Risorto.

- *Uno sguardo nuovo sulle povertà del nostro territorio.* Le povertà, tristemente, sono sempre al plurale. La grazia dell'apertura del cuore e degli occhi che l'ascolto credente e orante della parola di Dio può donarci, ci spinge a guardarle nella loro molteplicità e nella loro prossimità (rimanendo vere e interpellanti tutte le altre, più o meno lontane). Tale sguardo ci conduce a guardare meno distrattamente e scontatamente il nostro territorio. Dire "territorio" vuol dire parlare dei volti, del luogo dei vissuti e delle storie di vita che siamo, che ci fanno, che ci vivono accanto e che ci vivono dentro. Avere uno sguardo nuovo su un territorio conosciuto, abitato, frequentato ma così noto da diventare quasi scontato - anzi quasi *vecchio* - significa saper dare un nome nuovo alle povertà concrete; significa non prenderne distanze cautelari; significa poter pronunciare quel *I care*, "mi sta a cuore" che riesce a mettere in moto empatia, metodi appropriati di intervento e coinvolgimento di intelligenze, di cuori, di forze. Esempifico la pluralità delle povertà sul nostro territorio, in tre situazioni di povertà, talvolta esistenti come *single*, molte altre volte coniugati tra loro.

La povertà generata dalla non risposta a bisogni primari: il cibo, il vestito, la salute, la casa, il lavoro, lo studio... E' quella che incontriamo più spesso, quella che quasi cava gli occhi e che sta intaccando, in modo vertiginoso, intere famiglie. E' anche la povertà che, probabilmente, ci vede più attivi e intraprendenti come comunità cristiana. Ma occorre una più oculata scelta del buon uso dei beni. Occorre bandire tra noi ogni forma di sperpero; richiamarci tutti a stili di vita realmente sobri; attivarci e organizzarci perché i beni materiali realmente siano condivisi da tutti e con tutti. E', soprattutto, un invito a ripensare la capacità e le opportunità di dono. La comunità parrocchiale, vivendo e condividendo i problemi della nostra gente, matura allora una scelta profetica che sa assumere seriamente la "relatività delle cose" - vale a dire la povertà - e rimette in circolo nella condivisione solidale, i beni che sono *per tutti* e che, compartecipati, diventano collante di accresciuta fraternità.

La povertà generata dalla non risposta a bisogni relazionali: solitudine - di tante marche! -, abbandoni, non-cura di adolescenti, minori, famiglie monoparentali, anziani, malati psichiatrici, carcerati, portatori di handicap, immigrati... Talvolta non riusciamo a coglierle come povertà, vale a dire come depauperamento della vita, come fatica di vivere. Generalmente, tale povertà, ha bisogno non tanto di risposte materiali, quanto di *presenza*, di interventi e

di segni che facilitino e promuovano l'appartenenza, relazioni umanamente meno distaccate, irrigidite e fredde, una socialità dove ogni *altro* è accolto e mai è trattato come comparsa più o meno infastidite. Ciò significa *rilanciare la scelta pastorale delle relazioni*. La parrocchia è luogo delle persone, accanto alle persone, il primo luogo ecclesiale dove si costruisce la comunione e si promuove la missione, attraverso la prossimità come stile. L'interesse e l'attenzione per le persone è la vera azione che aiuta a costruire comunità e favorisce socialità nel territorio; che promuove partecipazione attraverso la cura delle relazioni familiari ed ecclesiali; che valorizza *i luoghi* in cui la persona è sottratta dall'anonimato: famiglia, piccole comunità, gruppi, aggregazioni ecclesiali, spazi di servizio e di condivisione. Tutti ambiti, questi, che



possono diventare laboratori di umanità, di fraternità, di preghiera, di servizio per i poveri e per la comunità, di progettazione pastorale, sociale e culturale. Diventare capaci di dare un nome a questa povertà, come discepoli del Signore ci spinge a ripensare all'uso "cattivo" – nel senso etimologico di "imprigionato", non libero – del nostro tempo. Il tempo catturato dal nostro egoismo, imbrigliato dai nostri interessi, asservito all'*io* e mai, o troppo poco al *noi*, è vita sottratta all'altro e solidarietà negata. "Vigilate dunque attentamente sulla vostra condotta, comportandovi non da stolti, ma da uomini saggi; profittando del tempo presente" (Ef 5,16).

La povertà generata dal non senso, dal non significato, dal non valore assegnato alla propria e all'altrui esistenza. I volti multiformi e cangianti di tale povertà autodistruttiva, hanno casa anche nei luoghi dove scorre la nostra storia personale e comunitaria: alcol, bulimia, anoressia, eccessi di velocità, imprudenze colpevoli al volante, spericolatezze, gioco d'azzardo, shopping compulsivo, eccesso di esercizio fisico, cyberdipendenza, "sballo" di ogni tipo... Su tutto ciò, il termine di "conversione" a cui mi viene spontaneo ricorrere come valido aiuto, è *scelta educativa*. Una scelta espressa innanzitutto attraverso la *pedagogia dei fatti, la pedagogia della coerenza, la pedagogia della testimonianza*. Una scelta educativa che si pone come obiettivo la crescita di *tutta* la persona, moltiplicando nelle nostre comunità parrocchiali, a tutti i livelli, esperienze educative concrete, significative, partecipate e condivise. Le diverse forme di volontariato presenti nelle nostre comunità, sono *luoghi opportuni* per imparare a mettere a disposizione non solo qualcosa, ma il proprio tempo, le proprie abitudini, le proprie sensibilità, le proprie amicizie e relazioni. Questi sono luoghi che *fanno arretrare i non luoghi!* E' in questo modo che si accendono nuovi stili di vita e si ribadisce la scelta evangelica di *mezzi*

poveri per poter stare in compagnia dei poveri, non solo come scelta personale ma come "metodo" dell'intera comunità parrocchiale.

Il nostro itinerario quaresimale 2013 verso la Pasqua ci vede dunque impegnati tutti nell'ascolto orante della Parola che si fa scelta preferenziale per coloro nei quali Gesù si identifica portandoci ad aprire, con accresciuta consapevolezza, cuore ed occhi sulle

realtà che vivono attorno a noi per assumerle da discepoli del Signore.

Nell'Anno della fede, papa Benedetto nel suo messaggio quaresimale, ci ricorda che fede e carità sono unite indissolubilmente: la fede ci fa riconoscere i doni che il Signore ci affida e l'amore li fa fruttificare. Anche noi abbiamo ricevuto doni e mezzi dal Provvidente. Doni che vogliamo far fruttificare e condividere con coloro

che, in questo momento di grande difficoltà, patiscono ristrettezze e vivono nella precarietà. Mi rivolgo a tutti voi, fratelli e sorelle nel Signore, con la forza esortatrice e illuminante della Parola: "Distinguetevi in quest'opera generosa!" perché "qui non si tratta infatti di mettere in ristrettezza voi per sollevare gli altri, ma di fare uguaglianza" (2Cor 8,7.13). Condividendo con chi è nel bisogno, la nostra Chiesa esce dall'afasia, diventa evangelicamente eloquente e ridesta in coloro che vedono, qualcosa di grande: un desiderio, un ricordo, una memoria, ciò che è irrinunciabile dell'umano: *la solidarietà nell'amore*. Tutti parlano di crisi economica, di difficoltà a guadagnare sufficientemente, di prezzi impossibili anche per generi di prima necessità, di sprechi della politica, di corruzione... Tutto vero. Ma come cristiani *vogliamo ridire l'essenziale, ciò che dà vita alla vita, ciò che la promuove, la sostiene e la salva: la condivisione*. Etimologicamente "elemosina" – che con il digiuno e la preghiera caratterizzano questo tempo quaresimale – ha a che fare con la misericordia, con la compassione, con quel tratto umano che ci fa capaci di metterci "nella pelle altrui" e con quel tratto





divino, dono ricevuto nel battesimo, che ci fa amare con lo stesso cuore del Padre. Come comunità cristiana vogliamo, possiamo, dobbiamo ridire questo essenziale. Perché senza l'essenziale, ogni preoccupazione anche legittima e giusta, rischia di trasformarsi in ansia, impaurendo individui e società. Mentre tutti si preoccupano degli scarni bilanci da far quadrare, chiedo alla comunità diocesana di preoccuparsi di condividere ciò che il Signore ci ha posto nelle mani. Il gesto misericordioso dell'elemosina che aiuta l'altro, ricorda a tutti, indistintamente, che non siamo noi i padroni della vita e dei suoi beni. E' gesto che invera la parola di Gesù "vi è più gioia nel dare che nel ricevere!" (At 20,35) e che equivale a dire che l'umano è fatto per amare, trova la sua pienezza nella gratuità, vive della prossimità data e ricevuta. Ogni umano può vivere solo donandosi, perché chi tiene per sé la propria vita la perderà ma chi la dona la troverà (Lc 17,33). Senza la gioia di donare, una società non riesce più neppure a far fronte alla necessità dello sviluppo, della crescita, della giustizia. Semplicemente si spegne. E' gesto di profonda onestà, perché prende atto che il bisogno dei poveri attorno a noi è tale che tante nostre pretese, esigenze e lamenti suonano tanto spesso fuor di luogo, scomposti. Indegni.

Sono tanti, tra la nostra gente, che in modo discreto, tanto spesso anonimo, si fanno prossimo attento dei poveri. Anche tra noi, il popolo dei bisognosi deve la propria sussistenza a molte persone che, come la vedova povera del Vangelo, con il poco che hanno, danno volto e concretezza alle opere di misericordia. Mi commuove e mi edifica, trovare nella buca della

posta in episcopio buste chiuse, con più o meno denaro dentro, con su la scritta "per chi è più povero" o ricevere da un anziano sacerdote, senza alcuna posa di eroicità, diecimila euro "per il fondo di solidarietà".

Ecco: il *Fondo episcopale di solidarietà*. E' l'iniziativa inaugurata due anni fa nel giorno della mia ordinazione episcopale a beneficio delle famiglie giovani, con figli e che patiscono per la perdita del lavoro o per l'esiguità delle entrate. Una Commissione, su indicazione dei parroci, valuta i diversi casi e decide di farsi. Nel secondo semestre dell'anno appena trascorso, ne hanno beneficiato 33 famiglie con una erogazione di 33.500,00 euro.

Per poter accrescere le possibilità di aiuto e dar risposta alle molteplici richieste, in un frangente sociale ed economico così difficile come il presente, d'accordo con il Collegio dei Consultori, con il Consiglio presbiterale e con l'intero Presbiterio, con decreto del 31 gennaio u.s., ho istituito la *Giornata per il Fondo episcopale di solidarietà*. Tale giornata si celebrerà in tutta la Diocesi la *quinta domenica di quaresima di ogni anno*. Nel 2013 cadrà il 17 marzo. Tutte le offerte raccolte durante ogni celebrazione eucaristica in ciascuna Parrocchia e in ciascuna Chiesa destinata al culto divino nella Chiesa di Alghero-Bosa, confluiranno in detto *Fondo*. Per tenere vigile la memoria e perché il maggior numero possibile di fedeli possa rispondere generosamente a questo appello alla carità fraterna, ogni comunità riceverà delle buste appositamente preparate in cui si potrà mettere ciò che il Signore ispirerà. Entro quindici giorni ogni Presbitero depositerà le offerte raccolte in tale giornata presso l'Economo diocesano.

Fratelli e sorelle: "ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia" (2Cor 9,7). In questo Anno della fede, il nostro comune cammino quaresimale illuminato dalla Parola e riscaldato dalla condivisio e fraterna, ci conduca tutti alla gioia della Pasqua. Tutti abbraccio e su tutti invoco la benedizione del Signore.

✠ padre Mauro Maria

Chiunque volesse incrementare il fondo potrà farlo, anche anonimamente, servendosi dell'apposito conto corrente postale n. 70292681, intestato a Fondo episcopale di solidarietà - Diocesi di Alghero-Bosa o con Bonifico: Codice IBAN IT07X0101584890000070292681.

